

## **Costo del lavoro uguale all'Ungheria - PORDENONE - (d.l.)**

Tutta la vertenza su Electrolux ruota attorno al tema del costo del lavoro. La multinazionale, da quando ha avviato l'investigazione, ripete che nei Paesi low-cost (in particolare Polonia e Ungheria, dove si intende delocalizzare le produzioni) la differenza è altissima e quindi viè un forte fattore di competitività. Ma a ben guardare la situazione appare più articolata.

Uno studio molto dettagliato - realizzato dal senatore Pd Lodovico Sonogo, la ricerca è da oggi disponibile nel sito dell'Associazione Bobbio di Pordenone ([www.associazionebobbio.it](http://www.associazionebobbio.it)) - che compara dieci Paesi dell'Ue evidenzia alcune significative situazioni. Come premessa, sulla base di evidenze scientifiche, si spiega che i raffronti andrebbero fatti non sul costo orario, ma sul costo per unità di prodotto.

«Electrolux - sottolinea il senatore Pd - continua invece a presentare ricette sul costo orario». E proprio considerando il costo del lavoro per unità di prodotto l'Italia non è distante da quello, per esempio, dell'Ungheria. Un dato che emerge raffrontando i parametri di costo lavoro, cuneo fiscale e produttività: questo perché pur avendo il nostro Paese salari più elevati ha anche una produttività più elevata. «Agendo sul cuneo fiscale - spiega Sonogo - e riducendo la paga lorda di tre, quattro punti, ovviamente non tagliando i salari ma riducendo il peso del fisco, si otterrebbero dei costi per l'impresa praticamente identici a quelli ungheresi».

Come dire: una situazione di questo tipo disincentiverebbe le multinazionali dalla fuga verso est. Un altro elemento che emerge dall'analisi - vengono comparati i valori di Italia, Repubblica Ceca, Austria, Francia, Germania, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Spagna - è la forte e veloce dinamica retributiva nei mercati dell'est: negli ultimi anni, questo anche in Polonia, gli stipendi hanno avuto incrementi significativi. E le previsioni sono per un'accelerazione ancora maggiore nei prossimi anni. Altro elemento che porterebbe verso una sorta di "pareggio retributivo" con i Paesi dell'Europa occidentale e che quindi dovrebbe scoraggiare le imprese a investire in quei mercati. Un ulteriore dato della ricerca è legato al costo del lavoro medio del dipendente che in Italia ha il tasso di crescita più basso. Il nodo cruciale è invece quello ampiamente noto: il cuneo fiscale (cioè la differenza tra quanto va al Fisco e quanto va in busta paga) dell'Italia è il più alto di tutti i dieci Paesi messi a confronto.

«È evidente - sostiene Sonogo - che c'è un enorme problema sul cuneo fiscale, quello italiano è quello più elevato ed è in crescita. Mentre in Germania e anche in Francia è in calo. Tutti i Paesi ad eccezione dell'Italia hanno attuato politiche di riduzione del cuneo fiscale. È questa, dunque, la vera questione. Agendo su questa leva si può aumentare il nostro vantaggio competitivo. Fermo restando le dinamiche dei salari che tendono a rendere meno attrattivi i Paesi dell'est europeo». Perciò è vero che oggi rimane ancora un elemento di competitività, ma che è destinato a ridursi in breve tempo. Specie se l'Italia si adegua alle politiche sul taglio del cuneo già attuate da altri partner occidentali. «In buona sintesi - conclude Sonogo - nei mercati cui guarda Electrolux non è tutto oro quel che luccica». Senza considerare che anche nella polacca Olawa i risultati degli impianti di lavatrici sono in calo.